

COMUNE DI ROCCA DI MEZZO

INTERVENTI A VALERE SUL FONDO COMPLEMENTARE AL PNRR
REALIZZAZIONE STADIO DEL FONDO NEI PIANI DI PEZZA
INTERVENTI PER L'AMMODERNAMENTO E LA MESSA IN SICUREZZA DI IMPIANTI SPORTIVI,
RICREATIVI E DI RISALITA (SUB-MISURA A.3.3) - CUP: E77H21012740001 - CIG: 9044870ED5
PROGETTO ESECUTIVO



RELAZIONE TECNICA DI RISCONTRO A NOTE REGIONE ABRUZZO E DI ANALISI DELLE OSSERVAZIONI SULLO STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE

DICEMBRE 2023

DOTT. AGR. ANTONELLO LIBERATORE



DOTT. FOR. MARCO PALUMBO



RELAZIONE DI INTEGRAZIONE

Con riferimento alla Nota della Regione Abruzzo Prot. 23/0416570 del 27/11/2023, e alle osservazioni formulate dalla S.O.A. ad essa allegate, ricevute dalla Regione in data 23/11/2023, di cui si richiedono controdeduzioni, si riporta di seguito analisi puntuale dei temi sollevati.

NOTA REGIONE ABRUZZO

Punto 1

La Regione ha richiesto l'invio di "Documentazione di dettaglio descrittiva delle opere già effettuate", a cui far seguire "puntuale valutazione della loro eventuale incidenza". Orbene, la documentazione è riportata nell'elaborato fornito dalla Direzione Lavori, riportante dettaglio di:

- Quantificazione dei lavori e forniture del D.L. sullo stato delle opere a lavori sospesi
- Relazione del D.L. sullo stato delle opere a lavori sospesi
- Rilievo plano altimetrico ante operam
- Rilievo plano altimetrico al 30/08/2023
- Calcolo dei volumi delle terre movimentate, sulla base del confronto tra i rilievi suddetti

Da tale documentazione appare evidente che i lavori sono consistiti finora nello scavo e movimento terra per il recupero del detrattore ambientale costituito dalla cava di breccia dismessa attraverso il suo utilizzo come bacino idrico, come da previsioni progettuali e con variazioni solo migliorative in ordine a una maggiore aderenza con le caratteristiche del sito. Le opere sussidiarie costituite da tracciati di servizio per i mezzi meccanici, tutte perimetrali all'area di scavo, sono anch'esse ricadenti all'interno del perimetro di cava. Lo scavo ha finora movimentato mc 3.361 di materiale incoerente, con riporto nelle aree circostanti e in particolare lungo il lato NE, verso il Rifugio del Lupo, dove lo stesso si gestirà per il modellamento dell'area destinata alle opere previste a margine dell'invaso (percorsi pedonali e ciclabili, ecc.). Lo strato più superficiale dello scavo, contenente terreno vegetale, è stato conservato in cumuli e verrà riutilizzato per ricoprire le zone lavorate, recuperando lo scarso terreno superficiale. Per l'accesso all'area sono stati utilizzati tracciati esistenti, già realizzati all'epoca della utilizzazione della cava, e tuttora individuabili sul posto e ben visibili sulle foto aeree.

Come ampiamente documentato anche dai sopralluoghi eseguiti e dalle foto di riferimento, lo scavo ha interessato, all'interno dell'area corrispondente alla cava dismessa, esclusivamente materiale sciolto sedimentario, consistente in breccia di granulometria media e piccola, incoerente e di facile movimentazione, senza alcun interessamento di rocciosità e altre tipologie di suolo e sottosuolo.

Per quanto concerne l'ubicazione dei lavori, nell'ambito di tale punto di integrazione richiesta, si ritiene utile e necessario evidenziare quanto segue, tema peraltro già affrontato e approfondito in occasione di precedenti risposte a specifiche note e osservazioni.

La cava di breccia dismessa, coltivata negli anni compresi tra il 1954 e il 1984, presumibilmente per approvvigionamento di materiale da costruzione nell'ambito dello sviluppo edilizio degli anni '60, in cui nel pieno del boom economico l'Altopiano delle Rocche ebbe il suo momento di massima espansione turistica e infrastrutturale (impianti di risalita, alberghi, residence, infrastrutture varie). Ciò è oggettivamente dimostrato dall'esame delle foto aeree d'archivio reperibili sul sito della

Regione, riferite sia all'anno 1954, in cui la cava non esisteva, e sia agli anni 1982 e 1985 in cui questa è invece molto evidente. Si osservi a tal fine di seguito la documentazione fotografica citata.



Foto 1954: non vi sono cave attive, e si nota un laghetto in posizione Ovest



Foto 1982: sono visibili, oltre alla cava in oggetto (al centro della foto), anche le altre due cave attive più prossime, inclusa quella in posizione Ovest, molto più ampia, a causa della quale si verificò il prosciugamento del laghetto visibile nella foto del 1954



Foto 1985: sono visibili tutte le cave dell'area

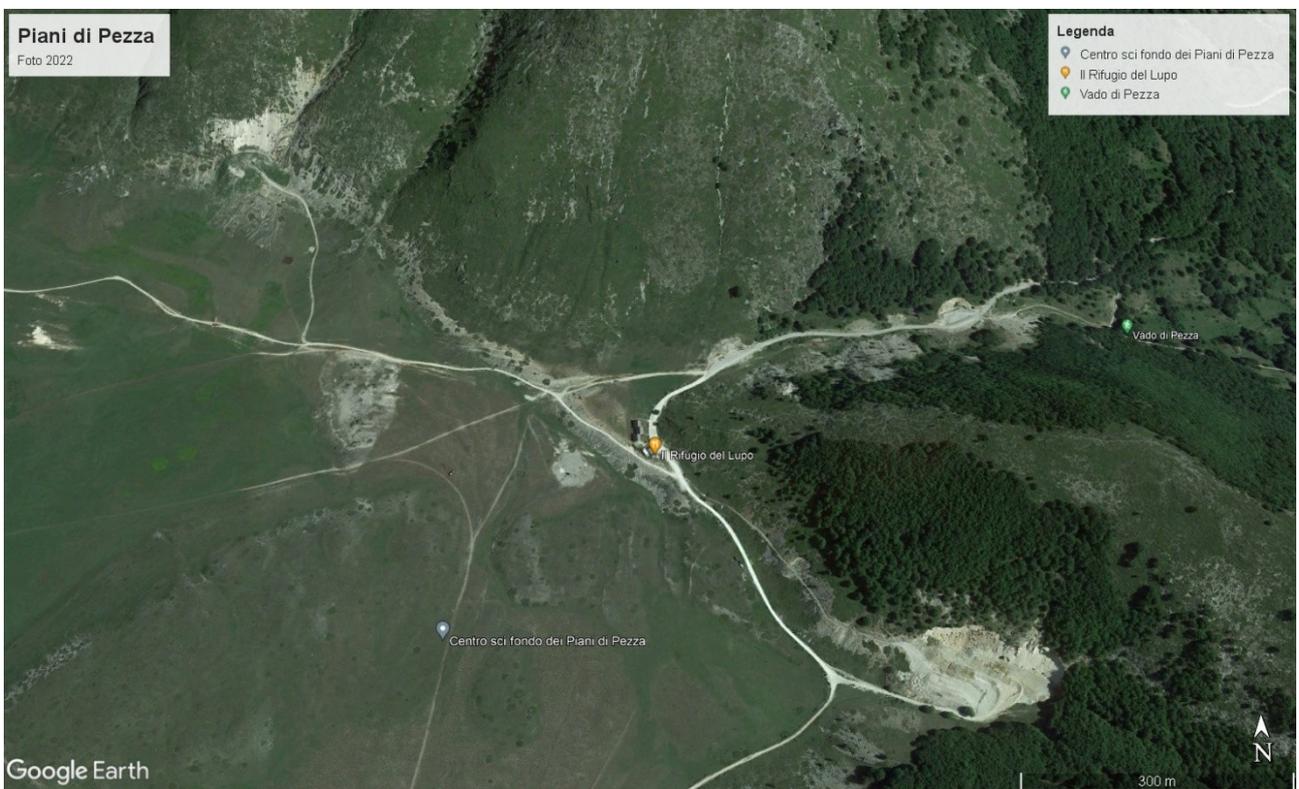


Foto 2022: per confronto oggettivo ed esauriente con le immagini precedenti a distanza di 37 anni

Pertanto si ritiene di poter confermare, senza alcun dubbio di sorta, che l'area di intervento ricade completamente all'interno del perimetro di una cava dismessa, non censita dalla regione ma coeva della altre cave circostanti, e del tutto analoga a queste. Si tratta di fatto di un'area classificabile come detrattore ambientale, seppur in fase di lenta ricolonizzazione con presenza molto sporadica di vegetazione pioniera autoctona.

Punto 2

La Regione ha richiesto approfondimenti circa la realizzazione dei due fontanili richiesti dal Parco Velino Sirente come compensazione, e sulle modalità del loro approvvigionamento idrico.

I fontanili verranno realizzati in pietrame, senza impiego di cemento armato, e impermeabilizzati mediante malta cementizia impermeabilizzante. Verranno collegati direttamente al bacino idrico mediante tubi in PE da 1 pollice e dotati di sistema di controllo manuale con saracinesca per l'interruzione dell'adduzione. Le dimensioni saranno di larghezza 1.50 m, lunghezza 10 m e altezza dei muretti di 0.80 m. Verranno utilizzati per l'abbeveraggio della fauna locale e per gli animali da pascolo, presenti nella zona, e la loro gestione idrica avverrà sia mediante predisposizione di tubazione di adduzione all'impianto idrico comunale, che mediante alimentazione dal troppo pieno del bacino. Per la loro ubicazione, le loro dimensioni e la tipologia costruttiva, non vi sono elementi di possibile incidenza ambientale da prendere in considerazione. La eventuale futura alimentazione mediante realizzazione di pozzi sarà oggetto di apposite indagini preliminari, di studi di fattibilità, di progettazione esecutiva e di conseguenti valutazioni ambientali secondo la normativa vigente.

Punto 3

La Regione ha richiesto chiarimenti circa la realizzazione dei percorsi con la "stesa" di ghiaia compatta e della loro compatibilità con quanto previsto nel DGR 279/2017, che vieta la realizzazione di piste di sci nei siti Natura 2000 se non previste da Piani di Bacini Sciistici o altri Piani di sviluppo locale.

Le opere in progetto consistono nella realizzazione di un percorso circumlacuale anulare, eseguito con uno strato di ghiaia compatta di circa 20 cm di spessore, utilizzabile normalmente per mobilità di pedoni e ciclisti. Nel corso della stagione invernale, in presenza di neve, lo stesso percorso potrà essere battuto per realizzare un tracciato per lo sci di fondo, analogamente a quanto avviene da sempre lungo le strade carrarecce dei Piani di Pezza che si diramano dal Rifugio del Lupo percorrendo gran parte dell'altopiano. Tale percorso anulare, come si evince dalle risultanze progettuali, si pone comunque in continuità con la viabilità esistente attraverso i due percorsi esistenti di accesso alla cava, attualmente utilizzati dai mezzi per accedere al cantiere. Non vi sono pertanto elementi o fattori di incidenza ambientale da considerare.

Punto 4

La Regione ha altresì richiesto di descrivere la tipologia di interventi che porteranno, nel tempo, alla naturalizzazione del bacino di raccolta, permettendo di individuare lo stesso quale biotopo di acqua dolce.

La realizzazione del bacino prevede sponde di circa 27° di inclinazione, impermeabilizzate con strati di materiale idoneo (geostuoia, geotessile, geomembrana), ricoperte da uno strato di circa 20 cm di ghiaia. Tale inclinazione, in combinazione con lo strato di ghiaia, crea condizioni favorevoli

per l'insediamento spontaneo di specie vegetali e animali più idonee al sito, permettendo l'instaurarsi e l'evoluzione del processo di naturalizzazione del bacino nel tempo. Una parte del terreno superficiale recuperato sarà utilizzato per integrare il materiale delle scarpate superiori.

NOTA SOA

Punto 1

Si insiste sul tema della VIncA come procedimento a carattere preventivo. A titolo puramente tecnico e senza pretesa di esaustività giuridica, si vuole qui sottolineare come si stia in questo caso esaminando un intervento i cui lavori sono stati avviati, è vero, prima della pubblicazione della VIncA, ma comunque privi di qualunque capacità di generare incidenza. Si tratta di lavori di recupero di un detrattore ambientale, senza alcuna manomissione del contesto naturalistico originario o sopravvenuto, come dianzi descritto. Pertanto, alla luce del contesto di intervento, ogni considerazione della tempistica in cui è stata avviata la V.Inc.A è priva di pregio, ciò a maggior ragione se si considera altresì che in considerazione dei contenuti dello Studio, delle osservazioni e delle controdeduzioni, l'esito della procedura non sarebbe stato in alcun modo negativo.

Punto 2

In tale punto viene semplicemente reiterata la nota inviata dalla stessa SOA e già in atti, precedente a quella qui esaminata, oggetto di apposita nota di risposta in atti.

Punto 3

Si cita in modo diretto la necessità di tutela di specie dell'avifauna come Calandro e Tottavilla, sottolineando la mancanza di competenze ornitologiche degli estensori del "cosiddetto studio". Pertanto, dalla consapevolezza di non avere tale qualifica, ma allo stesso tempo da un approccio oggettivo alla problematica sollevata, si rileva che dall'esame del Piano di Gestione della Zona Speciale di Conservazione IT7110206 Monte Sirente e Monte Velino, e in particolare delle due cartografie aventi per oggetto le due specie di interesse comunitario dell'avifauna citate, allegate al Piano medesimo, non risulta la loro presenza nell'area di cantiere. È da sottolineare come lo studio di queste due specie, realizzato da un nutrito numero di ornitologi, tra cui alcuni appartenenti alla stessa SOA, è stato effettuato sulla base di quindici aree campionate, scelte per l'omogeneità ambientale, morfologica e territoriale relativa alla presenza di un gruppo di uccelli frequentanti le aree aperte, essendo composto tale gruppo oltre che dal Calandro e dalla Tottavilla anche dall'ortolano e dalla averla piccola. Dalla disposizione delle aree di campionamento si deduce che la scelta di non monitorare i Piani di Pezza, area di vasta estensione con una propria identità ambientale, derivi da una propedeutica analisi delle aree potenzialmente frequentate da tale tipologia di uccelli e dalla conclusione che i Piani di Pezza non siano idonei in tal senso. Naturalmente ciò non basta a escludere a priori la presenza del calandro e della tottavilla nei pressi dell'area di cantiere, liberi di volare anche in zone a loro non idonee, ma per le considerazioni già espresse in precedenza, ovvero la notevole presenza antropica nell'area durante tutto l'anno, con piste da fondo battute per sportivi non agonisti e anche agonisti in occasioni di gare di sci di fondo regionali, con il turismo primaverile ed estivo anche escursionistico e ciclistico, con il pascolo bovino che spesso si concentra nell'area circostante il cantiere, con il passaggio di mezzi di servizio per la zootecnia, si può ragionevolmente valutare come altamente improbabile la nidificazione di

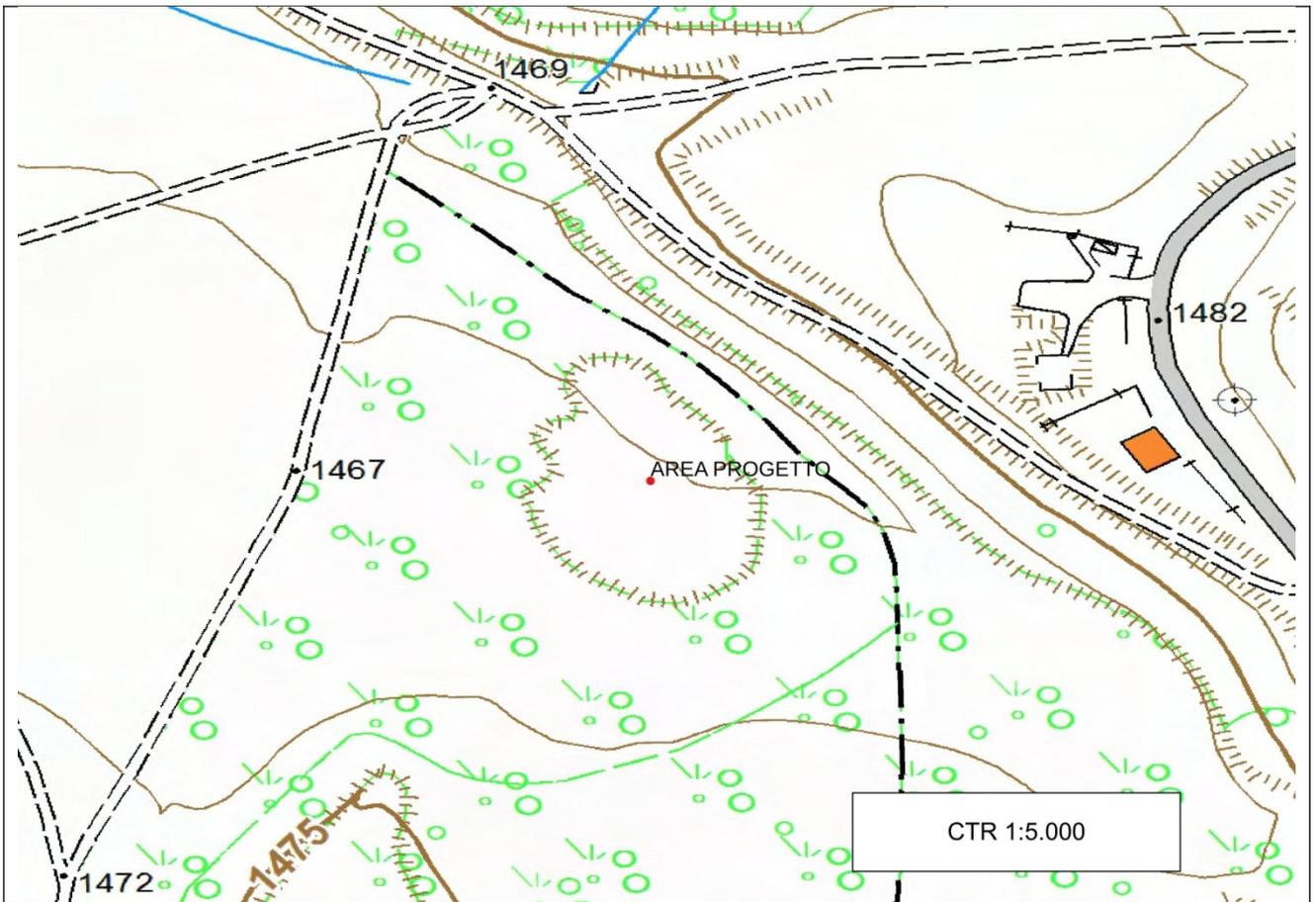
tali uccelli in quell'area. Peraltro, le specifiche caratteristiche dell'area di intervento, con terreno costituito da breccia sedimentaria compatta, privo di vegetazione arbustiva e arborea, rafforzano ulteriormente tale considerazione. In ultima analisi, si ribadisce che, a fronte di una vastità delle superfici ipoteticamente idonee alla presenza delle due specie dell'avifauna trattate, pari a più di 450 ettari di estensione dei Piani di Pezza, in grado di offrire ad esse valide alternative per le rispettive necessità biologiche, l'incidenza ambientale a causa del rumore che potrebbe insorgere solamente in fase di cantiere, e dunque temporanea, è assolutamente priva di rilievo e non apprezzabile.

Punto 4

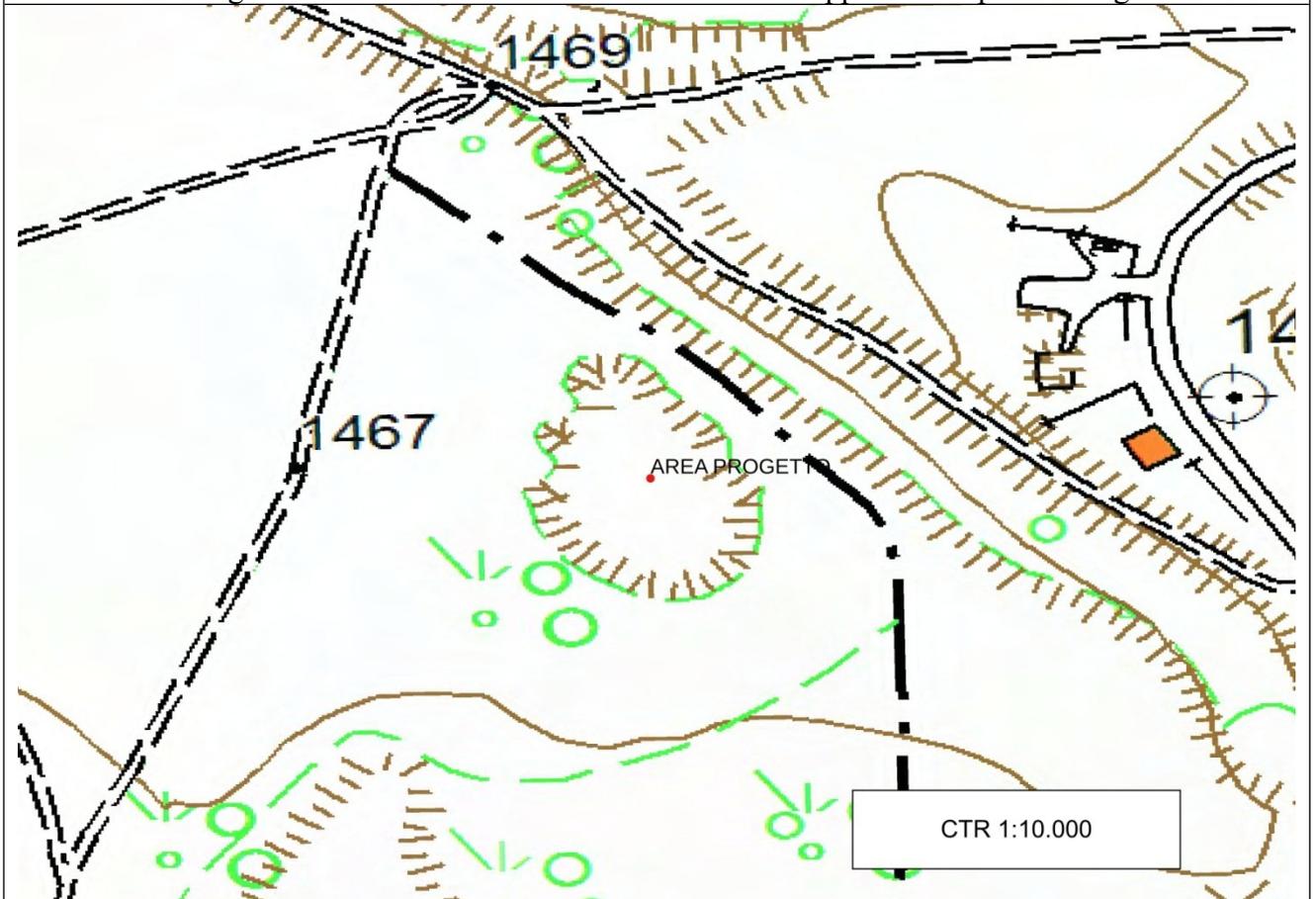
Si concorda pienamente con la SOA sul fatto che il mancato aggiornamento dei formulari non possa essere il motivo di travolgimento di specie e habitat, ma si è altrettanto certi, come ampiamente espresso ed argomentato nelle note integrative di risposta alle osservazioni pervenute in merito alla presenza della specie *Jacobaea vulgaris subsp. Gotlandica*, che nel luogo di cantiere non si è travolta nessuna specie o habitat, in quanto l'analisi documentale e l'osservazione diretta del sito ha confermato la sua assenza nel sito medesimo.

Punto 4

Viene sollevato il tema di una presunta contestazione da parte degli estensori riguardo alle misure di salvaguardia per le praterie montane, per le quali vige il divieto di trasformazione, mettendo in dubbio la cartografia ufficiale in quanto ritenuta a una scala inappropriata per la descrizione della realtà dei luoghi. Non si è in alcun modo messa in discussione la cartografia ufficiale, ma si è solo dato atto della circostanza per la quale l'area minima di rilievo cartografico non consente di evidenziare la cava all'interno della quale si andrà a realizzare il laghetto, estesa per appena 3.000 metri quadri. A conferma di ciò si è portato l'esempio delle altre cave circostanti, e in particolare di quella molto più estesa ubicata ad Est del sito di intervento, che la cartografia ufficiale classifica come "Bosco a prevalenza di faggio". Pertanto si è considerato che la cartografia ufficiale, proprio per il livello della sua scala, ricomprende il sito di intervento all'interno di un habitat classificato come "Praterie montane dell'Appennino centrale e meridionale", ma ciò non significa che automaticamente tutto ciò che è ricompreso in tale perimetrazione debba avere tale caratteristica. Una scala cartografica più alta, ossia più definita, dell'area consente di classificare con più dettaglio la tipologia di uso del suolo, come possono oggettivamente dimostrare casi concreti. Infatti, nelle Carte Tecniche Regionali a scala 1:5.000 e 1:10.000 tale area priva di vegetazione è debitamente individuata e segnalata, come si può facilmente osservare negli stralci cartografici di seguito riportati.



Carta Tecnica regionale Scala 1:5.000 – L'area di cava viene rappresentata priva di vegetazione



Carta Tecnica Regionale Scala 1: 10.000 – L'Area di cava viene rappresentata priva di vegetazione